

Don Euro Bosco

ISPETTORIA SALESIANA SICULA

**COMMEMORANDO
IL CENTENARIO
DEL**

**BOLLETTINO
SALESIANO**

Catania-Festa di S. Giovanni Bosco-1978

ISPETTORIA SALESIANA SICULA

Via Cifali, 7 - Catania

Pasqua del Signore 1978

Ho il piacere di offrire, a quanti ne hanno sollecitato la pubblicazione, le Conferenze tenute a Catania, lo scorso Gennaio, in occasione delle manifestazioni commemorative del Centenario del Bollettino Salesiano, da S.Ecc. Mons. Giuseppe Petralia, Vescovo di Agrigento e da Sua Em. il Sig. Cardinale Giovanni Benelli, Arcivescovo di Firenze.

Sono convinto che una lettura meditata di queste pagine, ricche di contenuti ecclesiali e salesiani, ci confermerà nel la tesi che vede in Don Bosco un autentico antesignano dell'a postolato degli strumenti della comunicazione sociale a servizio dell'evangelizzazione e della promozione umana.

Il Capitolo Generale XXI^o, di recente celebrato, ribadendo il dettato delle Costituzioni salesiane (art.32), ha sancito che l'apostolato, diretto alla incentivazione e alla valorizzazione dei mass-media, specie della stampa, è squisitamente salesiano e, oggi, di un'urgenza che non ammette procrastinazione.

Auguro, dunque, a queste pagine accoglienza e fecondità e a quanti le avranno fra le mani, per uno studio approfondito, le più larghe benedizioni da Cristo, che attraverso la sua incarnazione rivela agli uomini i misteri di Dio e li rende partecipi della sua stessa vita.

Affettuosamente

Sac. Arturo Morlupi - Ispettore

DON BOSCO

APOSTOLO DELLA STAMPA

+ Giuseppe Petralia - Vescovo

Un precursore

In molti campi del progresso civile e del rinnovamento religioso, D. Bosco fu un precursore.

Precursore nel suo metodo educativo, fondato sulla prevenzione e non sulla repressione, sulla ragione e sulla religione, sulla vigilanza accompagnata dall'amorevolezza.

Precursore nella scuola, non solo perchè egli diffuse così largamente l'istruzione tra i figli del popolo, ma anche perchè, superando il metodo dell'imbottimento nozionistico e delle rituali nerbate, pose a base dell'insegnamento il dialogo che suscita la sete del sapere ed istruisce diletstando.

Precursore nell'apprendistato giovanile a mezzo delle sue scuole professionali o, come si diceva allora, d'arti e mestieri.

Precursore persino nel rapporto tra datore di lavoro e prestatore di lavoro, elaborando per i suoi ex allievi quei contratti che tutelano la dignità umana e il progresso economico del lavoratore.

E fu, soprattutto, precursore nell'apostolato della stampa: di quella stampa che si preparava a diventare il quarto indiscusso potere.

Potenza della Stampa

Tra i detti memorabili di D. Bosco ve n'è uno che è veramente rivelativo del suo genio: *"Io non esito a chiamare divino il mezzo della buona stampa, poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da lui ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina"*.

La stampa in effetti, è uno dei mezzi più potenti per la formazione dell'opinione pubblica e per la educazione delle coscienze.

Insieme con essa, tutti gli strumenti della comunicazione sociale incidono nello spirito - tanto più fortemente quanto meno si è capaci di discernere le voci - e creano delle forme di suggestione e di pressione da cui pochi saggi possono guardarsi.

Non esistevano all'ora i potentissimi strumenti audiovisivi-cinema, radio, televisione, cartelli pubblicitari - che la più avanzata e raffinata tecnica scientifica ha da pochi decenni sviluppato sino all'inverosimile: sino cioè a fare penetrare nel nostro santuario più intimo - la famiglia - immagini e suoni altamente suggestivi che veicolano con sè idee, sentimenti, modelli di vita, abitudini e mode d'ogni specie, attraverso il metodo della persuasione occulta, della pressione ideologica, dell'ossessione pubblicitaria.

Non si tratta di mezzi per sè cattivi. Direi anzi che esprimono la genialità e la forza creatrice dell'uomo e, come tali, sono indirettamente un canto di gloria al Creatore.

Ma divengono buoni o cattivi, secondo l'uso che se ne fa e il fine in cui sono diretti. E' l'insegnamento del Concilio nel decreto "Inter mirifica": "La Chiesa... riconosce che questi strumenti, se bene adoperati, offrono alla famiglia umana grandi vantaggi, perchè contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonchè a diffondere e a consolidare il Regno di Dio". Quel che segue è degno di seria e preoccupante riflessione: "Ma (la Chiesa) sa pure che l'uomo può adoperarli contro i disegni del Creatore e volgerli a propria rovina; anzi, il suo cuore di madre è addolorato per i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha provocato all'umanità" (I.M. 2).

In breve, essi possono produrre grande bene come anche grande male.

La Stampa Nell'Ottocento

La stampa, nell'Ottocento, aveva preso il più ampio sviluppo, favorita dalla più diffusa istruzione, dai movimenti politici e sociali, che cercavano la maggiore circolazione delle nuove idee tra le masse popolari, dalle società segrete e da varie sette protestanti, animate da particolare acredine contro il Cattolicesimo e le sue istituzioni e, in più, da oscure organizzazioni di incerta origine che, allora come oggi, erano mosse dalla volontà di distruggere, sotto il pretesto di rinnovare, tutto ciò che la civiltà cristiana ha creato nei secoli di alto, di nobile, di umanitario; di disintegrare insomma, i più sacri valori su cui fondano la Religione, la civile convivenza, la famiglia.

Nel Piemonte questi fermenti erano più vivi che in altre regioni d'Italia. La Massoneria, il Protestantesimo, aiutati da influenze giansenisti e giuseppinisti, tentavano di scardinare la Fede nelle coscienze. E cominciava a diffondersi, più che in altri tempi e in forme più o meno clandestine, quella stampa licenziosa che, per cupidigia di denaro o per altre losche finalità, aggrediva in particolare la gioventù: quella gioventù, conviene aggiungere, che, attratta dal miraggio di maggior libertà e di migliore

avvenire, emigrava dalle campagne e cercava lavoro nelle industrie nascenti e già in via di sviluppo; salvo poi, a scontrarsi nelle più amare delusioni ed a essere costretta a battere i marciapiedi della città, candidata al carcere o all'ospedale.

Questa, nelle linee salienti, la situazione della società italiana e soprattutto piemontese negli anni in cui D. Bosco iniziava il suo apostolato tra i giovani. E nessuno può stupirsi se egli con quell'amore immenso che nutriva per Dio, per Cristo, per la Chiesa, e con quel suo zelo ardente per la difesa della fede e del sano costume cristiano, impugnò la penna come una spada - la "spada dello spirito" (Eph. 6,7) - per la diffusione e la difesa della verità e del bene. Come S. Paolo e al suo maestro spirituale S. Francesco di Sales, non bastò a Don Bosco la predicazione, non bastò l'insonne opera educativa; sentì che gli scritti avrebbero raggiunto un pubblico incredibilmente più vasto. E fu scrittore e fu giornalista.

Stile semplice ed Efficace

Alla sua missione di apostolo della stampa egli si era preparato in tutta la sua giovinezza, nè cessò mai di affinare e perfezionare i propri mezzi. Aveva compiuto seri studi umanistici, storici e teologici. Non affievolì in lui giammai l'amore per lo studio e la ricerca. Tutte le volte che egli si accinse a trattare un tema qualsiasi, sia con la parola sia con lo scritto, fu diligente e paziente nel documentarsi, risalendo alle fonti più sostanziose e più pure. Amò soprattutto i grandi autori della storia della Chiesa, studiò i Bollandisti e i Padri e i Dottori della Fede; nè rifiutò, quando occorre, lo studio degli autori profani.

Inoltre si era preparato un linguaggio adatto, ossia uno stile semplice, schietto, efficace. A tale scopo egli dovette con attento studio liberarsi dai fronzoli della retorica classicista che si portava dietro dalla sua formazione scolastica, e adeguarsi sempre più a quella naturalezza che possiamo definire manzoniana e che

gli era necessaria per la sua opera di divulgazione e di apostolato.

Non si compiaceva di frasi classicamente ornate, armoniosamente rotonde e di apparesenti e stucchevoli fiori di lingua; tanto meno di quei periodi complessi e di quei vocaboli sonanti che nascondono anzicchè far trasparire il pensiero.

Aveva preso l'abitudine di leggere i suoi sermoni, prima di pronunziarli, e i suoi scritti, prima di pubblicarli, ai suoi giovani e a sua madre, Mamma Margherita. Quel che a loro riusciva oscuro o difficile, egli lo riduceva alla semplicità e alla immediatezza. Così quando capì, dalla lettura di un suo manoscritto, che sua madre aveva capito quasi che Carlo Magno fosse stato un persecutore dei cristiani, egli subito cambiò e rese più alla mano. Altra volta, scrivendo di S. Pietro, lo aveva chiamato "il gran Clavigero". " Gran Clavigero ? - Chiese sua madre - Che paese è ? " Ed egli sorridendo cambiò con altra espressione più semplice.

Aurea semplicità, lucida esposizione, linguaggio italianamente puro ma immediato e quasi popolare: questo lo stile che gli servì a meraviglia nella sua molteplice opera di divulgatore e di difensore della fede. Egli non volle essere un letterato, nè un amante della erudizione per l'erudizione; ma appunto perchè fu alieno dalla vanità del letterato, fu scrittore e giornalista efficacissimo. Fu in una sola parola, l'apostolo della stampa.

Vocazione alla Storia

La sua più evidente vocazione era alla storia, vale a dire alla concretezza di quei fatti di cui è tessuta la vita.

E scrisse tre opere a uso del popolo e della gioventù:
La Storia Sacra, La Storia Ecclesiastica, La Storia d'Italia.

Preferiva l'aneddotica ai grandi quadri d'insieme; sorvolava su quando riteneva inutile o dannoso al lettore comune, ossia su quegli avvenimenti o episodi scandalosi che non edificano ma destano un'ammirazione moralmente deprimente; dipingeva i protagonisti con ritratti rapidi e coloriti; traeva delle conclusioni morali, non pedanti, ma garbatamente educative. Per alcune di queste opere usò il dialogo, secondo un metodo caro a quei tempi: vedi ad es. "Il Bel Paese" di A. Stoppani. In successive edizioni usò la normale forma narrativa.

Le sue storie piacquero ed ebbero grande fortuna. La "Storia Ecclesiastica" ebbe 30 edizioni. La "Storia d'Italia" che fu uno dei primi libri della mia fanciullezza - fu lodato da "La Civiltà Cattolica" e perfino da Niccolò Tommaseo per l'ordine, la chiarezza, la gradita serenità che sapeva infondere negli animi giovanili.

La vocazione alla storia lo indusse a comporre e a divulgare largamente tra il popolo numerose biografie di Santi: tra gli altri S. Martino di Tours, il martire S. Pancrazio, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, S. Paolo, S. Eusebio il Grande nel suo XV centenario... Ma notevole soprattutto la serie delle biografie dei primi 33 Papi, da S. Pietro a S. Melchiade: tutta una galleria di profili composti con sobrietà e diligenza, a scopo apologetico ed edificante, ma con grazia e senza pedanteria.

A questo gruppo di scritti va aggiunto l'opuscolo "Il centenario di S. Pietro" scritto nel 1867 a ricordo del XVIII centenario del martirio del primo Apostolo e che, caduto sotto gli occhi di un sofisticato consultore del S. Ufficio, poco mancò non fosse messo all'Indice dei libri proibiti. Ma la benevolenza di Pio IX impedì quella sciagura. L'opera fu leggermente emendata e superò lo scoglio.

Più interessanti, perchè scaturite da diretta conoscenza, furono le biografie di alcuni giovani esemplari: Luigi Comollo, suo

condiscipolo nel Seminario di Chieri, Domenico Savio, poi canonizzato, Michele Magone e Francesco Besucco, allievi dell'Oratorio, tra i fiori più belli coltivati da quel grande Educatore. Nè meno interessante la "Biografia del Sac. Giuseppe Cafasso esposta in due ragionamenti funebri": preziosa fonte per la storia del Santo dei carcerati e degli impiccati.

Operette spirituali

" IL GIOVANE PROVVEDUTO "

Non potevano mancare in così prodigiosa e quasi inesauribile produzione i libri più strettamente spirituali. Molti gli scritti mariani, particolarmente in onore della Madonna Ausiliatrice, la Regina di D.Bosco e della Società Salesiana. Due operette mariane richiamarono anch'esse i fulmini del S.Ufficio; ma D.Bosco provò la bontà dei suoi scritti con una documentata esposizione alla S. Sede.

Don Bosco pubblicava opuscoli formativi a getto continuo: "Il cristiano", "Il devoto dell'Angelo Custode", "L'Esercizio di devozione alla misericordia di Dio", "La chiave del Paradiso", "La figlia provveduta" ecc.

Ma il "best seller" più fortunato in questa collana di libretti per l'alimento della fede cristiana fu "Il Giovane provveduto", il libro che emulò la fortuna delle "Massime Eterne" di S. Alfonso dei Liguori e della "Filotea" di S.Francesco di Sales; il manuale del giovinetto cristiano, nel quale si trovava, in forma semplice e completa, quanto era necessario alla propria istruzione, alla propria formazione spirituale, alla orazione e alla meditazione quotidiana: catechismo insieme e manuale di preghiera, sintesi del Vangelo e della dottrina della Chiesa, vademecum per il ricordo delle verità essenziali e per il riposo e il nutrimento dello spirito.

Il successo del "Giovane provveduto" superò quello dei romanzi

più in voga: segno che la gioventù non si appaga delle acque putride della stampa erotica o sentimentale, ma cerca le sorgenti pure che alimentano e ricreano lo spirito.

Vivente D. Bosco, ne uscirono 132 edizioni, ciascuna delle quali costituita di 50.000 copie: un vero successo editoriale, paragonabile a quello delle "Mie Prigioni" e dei "Promessi Sposi". I giovani lo ricercavano, di giorno se lo portavano in tasca, di notte lo riponevano sotto il capezzale. Domenico Savio, quando sentì avvicinarsi la morte, chiamò suo padre: "Mio caro Papà, è tempo; prendete il mio "Giovane Provveduto" e leggetemi le preghiere della buona morte". E con quelle care preghiere, mormorate con labbra esangui, passò al Paradiso.

Instancabile operaio della penna

Come trovasse il tempo per mettere insieme tanta messe di opere e di opuscoli, rimarrebbe un mistero se non si conoscesse il metodo di lavoro di D. Bosco. Il quale non solo faceva il più scrupoloso uso del tempo trovandosi in camera o consultando i testi nelle biblioteche, ma leggeva e scriveva comunque e dovunque: in treno, nelle stazioni ferroviarie, quando anche un muro poteva servirgli da scrivania, nell'anticamera dei prelati, dei ministri, dei benefattori, servendosi di qualsiasi mezzo per appoggiarsi, di qualsiasi pezzo di carta, per prendere appunti o stendere interi capitoli. Veramente un operaio della penna !.

Era un giornalista nato, per temperamento, aperto a tutte le voci del tempo; per capacità di assimilare, discernere, coordinare per chiarezza e lucidità di esposizione; per vigore polemico e forza di persuasione.

Le Lettere Cattoliche, il cui primo fascicolo uscì nel marzo 1853, furono la sua palestra e il suo campo di battaglia. In forma di dialoghi tra un padre di famiglia e i suoi figli vi si svolgevano argomenti sulla Religione cattolica secondo i bisogni del tempo.

I titoli sono istruttivi; "Una disputa tra un avvocato e un ministro protestante", sotto forma di dramma; "Conversione di una valdese"; "Il Giubileo"; "Il Giubileo 1875"; "Conversazioni" tra un avvocato e un curato sul sacramento della Confessione; "Due Conferenze", dialoghi tra due ministri protestanti e un prete cattolico sul Purgatorio e i suffragi; "Massimo" incontro di un giovinetto con un ministro protestante sul Campidoglio.

Di maggiore impegno erano le due operette "La Chiesa Cattolica e la sua gerarchia", "I Concili generali e la Chiesa Cattolica", che apparvero nel 1869 in preparazione al Vaticano I, a illustrazione di alcune essenziali verità sulla posizione del Papa e dei Vescovi nella Chiesa, sul significato e il valore dei Concili universali, con l'intento di difendere il pensiero cattolico contro i multiformi errori del Protestantesimo.

In genere, lo stile che D. Bosco adoperava in questi suoi scritti, specie se dottrinali, era sereno. Ordinariamente egli intingeva la sua penna nell'inchiostro soave di S. Francesco di Sales. Ma quando si trovava - e accadeva spesso in quel tempo - di fronte ad accuse superficiali o a velenose calunnie, allora sapeva anche intingere la penna nell'inchiostro acre e pungente di San Girolamo. Allora i suoi argomenti, calzanti e incisivi, erano accompagnati da forza apologetica e da indovinate battute, che mascheravano senza pietà l'arroganza degli avversari. In quel tempo bisognava far così, per rintuzzare validamente la coalizione armata di tanti errori e di tante malignità contro Cristo e la Chiesa. E sarebbe stato inopportuno un conciliante irenismo quale poi l'attuale movimento ecumenico ha instaurato in quella maggiore maturità spirituale che il Vaticano II ha auspicato e promosso.

Era tale la franchezza di linguaggio usata dal Santo nei fascicoli delle "Letture Cattoliche", che spesso i revisori ecclesiastici gli rimandavano indietro i manoscritti per paura di firmarli e doverne poi subire ritorsioni.

Ritorsioni tutt'altro che immaginarie, perchè D. Bosco fu parecchie volte aggredito dai manutengoli prezzolati delle sette e ci avrebbe rimesso la pelle se non fosse stato soccorso dalla sua forza fisica, allenata dagli esercizi della gioventù, dall'intervento prodigioso di una cane straordinario, il "Grigio", venuto di chi sa dove, e, soprattutto, io penso dalla protezione della sua grande Madre e Regina, l'Ausiliatrice.

E tuttavia non si creda che egli usasse sempre uno stile serio e battagliero. Sapeva usare anche lo stile ameno, come nei racconti storici, più o meno idealizzati, quali: "Pietro e la forza della buona educazione", "Novelle e racconti", "La Casa della fortuna", "Novella amena", "Valentino", "Angelina", tutti composti con stile agile e dilettevole, ricercati e divorati con vera avidità da migliaia di lettori.

Anche argomenti di divulgazione scientifica come "l'Enologo italiano" e "Il sistema metrico decimale" furono da questo impareggiabile scrittore popolare, trattati con forma piena e piacevole, e il secondo tema anche in forma di gioviale commedia. Così D. Bosco, come ebbe a rilevare con lode quel pedagogista che fu l'Ab. Ferrante Aporti, si faceva promotore efficace di cultura popolare.

E poichè D. Bosco, uomo di pensiero e di azione, non sapeva disgiungere la teoria dalla pratica, l'educazione dalla organizzazione, fondò la "Biblioteca della gioventù italiana" e la "Società per la diffusione delle Letture Cattoliche ed altri libri cattolici": efficacissimi organi di diffusione del libro buono e della sana cultura, precorritori di molte altre iniziative di più vasto raggio, ad es. la L.D.C., che continuano nel mondo l'opera del Santo apostolo della stampa.

Il Bollettino Salesiano

Il monumento più popolare e insieme più vitale di Don Bosco

scrittore e giornalista, resta il "Bollettino Salesiano". Resta, perchè ormai vive da cento anni ed ha una struttura così forte e collaudata che può sfidare i secoli.

D. Bosco lo concepì, dapprima, come organo di informazione delle attività dei primi Missionari Salesiani, operanti sotto la guida di D. Cagliero, nell'America Latina. Ma nelle sue mani divenne quasi subito l'organo di collegamento dei Cooperatori Salesiani sparsi nel mondo, ed esplose e si moltiplicò con la vitalità e la potenza di una bomba nucleare. Egli ne fu, sulle prime, il direttore, il redattore, il gestore unico. Ma presto si valse di collaboratori validi: il Cooperatore Pietro Barale, un così appassionato e valente propagandista della buona stampa da essere insignito dal Santo col titolo semiserio di "Cavaliere della stampa", e il battagliero D. Giovanni Bonetti, che ne fu il direttore dal 1877 al 1883.

"Se i governi non ci metteranno incaglio - scriveva D. Bosco - il Bollettino Salesiano diventerà una potenza".

E una potenza è divenuto. Affidato alla libera offerta degli amici lettori, soprattutto dei Cooperatori, il Bollettino Salesiano si è diffuso nel mondo, è stato per cento anni l'informatore della multiforme azione pastorale, catechistica, educativa, missionaria dei 18 mila Salesiani, delle 18 mila Figlie di Maria Ausiliatrice, dei milioni di Cooperatori salesiani, di ex allievi, di amici di D. Bosco, delle altre 13 Congregazioni religiose germogliate sul ceppo della Società Salesiana. E' stato l'annunciatore dei miracoli e delle grazie che l'Ausiliatrice e D. Bosco spargono con larghezza sulle miserie e le infermità degli uomini; il confortatore, il consigliere, il maestro discreto; il suscitatore di migliaia di vocazioni, innamorate dell'ideale salesiano, specialmente nella gioventù.

Tradotto in 19 lingue e pubblicato in 34 edizioni, il Bollettino Salesiano inonda della sua luce l'Europa, l'America La-

tina, la Repubblica Sudafricana, le Antille, la Thailandia, il Giappone e le Filippine. E la sua azione è umile e benefica, familiare e penetrante, come il lievito del Vangelo.

E' la voce di D. Bosco, apostolo della stampa, che continua a parlare di verità, di bontà, di fede nei valori umani e cristiani; che esorta all'impegno della fedeltà al Vangelo, del rinnovamento e della testimonianza; che chiama a raccolta i più generosi a formare, come Egli diceva, una "unione di benefattori dell'umanità" per costruire un mondo migliore, operando nella luce della Fede, nella forza che scaturisce dalla Carità, nell'amore del lavoro e del sacrificio, nello spirito di servizio e di ottimismo, che fu lo spirito di Don Bosco ed è lo spirito della grande Famiglia Salesiana.

Catania, 29 Gennaio 1978.

+ Giuseppe Petralia - Vescovo

SIGNIFICATO DI UN CENTENARIO

+ Giovanni Benelli - Cardinale

Introduzione

" Il regno dei cieli è simile ad un granello di senapa..." (Mt.13,31): ricorrendo il centenario della pubblicazione, per impulso di S.Giovanni Bosco, del primo numero del "BOLLETTINO SALESIANO", mi sembrano appropriate e ben applicate queste parole del Signore. Difatti, se di per sè esse valgono per le realtà soprannaturali del Regno, tuttavia non a torto possono riferirsi alle iniziative che l'inventiva ed il coraggio dei Santi sanno suscitare in risposta alle diverse esigenze o per raggiungere determinate finalità pastorali, le quali, direttamente o indirettamente, attengono alla salvezza delle anime.

Che cosa poteva essere, che cosa fu - tenuto conto dell'incipiente ordinamento industriale dell'editoria nel secondo Ottocento - quel minuscolo "Bollettino" di poche pagine, che all'inizio aveva come sopra-titolo quello di "Bibliofilo Cattolico" ?

Davvero, dovè trattarsi di cosa assi modesta e limitata, che pian piano, però, grazie all'impegno dei promotori e degli scrittori, per l'intelligente coinvolgimento in esso dell'intera Famiglia Salesiana, per la sua destinazione alla schiera sempre più numerosa dei Cooperatori, di quanti cioè si riconoscevano - come amici e simpatizzanti e sostenitori - negli ideali formativi e nelle opere apostoliche dell'intrepido Sacerdote Piemontese, divenne nel giro di pochi anni come l'albero grandioso e rigoglioso della parabola evangelica.

Sta di fatto che oggi il "Bollettino" è pubblicato in moltissimi Paesi ed ha ben 37 edizioni, è scritto in 20 lingue, che sono tra le principali del mondo, mentre la tiratura raggiunge centinaia di migliaia di esemplari; ed è, in sostanza, questa crescente sua diffusione che dà un preciso significato all'anno centenario.

A questo proposito, vorrei intrattenermi, cari Confratelli, Religiosi e Giovani che mi ascoltate, su una serie di pensieri, i quali spontaneamente direi, derivano dalla presente circostanza e che si prestano, a me sembra, ad un non incoerente nè inutile loro sviluppo.

1. La stampa nel disegno pedagogico di D. Bosco

Tra le realizzazioni del Santo il "Bollettino" rappresenta indubbiamente un fatto originale e importante, e sarebbe, perciò, istruttivo ripercorrere le varie fasi dell'accennata sua crescita. Ma più interessante - io penso - è il rilevare come esso non fu qualcosa di isolato ed a se stante, perchè venne a collocarsi in un quadro più vasto e organico, che si rivela, a ben guardare, come un definito disegno di apostolato. Con parole alla moda, ma non irriverente vorrei dire che D. Bosco ebbe il "pallino" della stampa, o meglio della buona stampa e mi spiego: convinto della incidenza diretta che

la stampa può avere sulla formazione dei giovani, egli si preoccupò di fornir loro appropriate pubblicazioni di vario genere (riviste, opuscoli, testi scolastici e libri di narrativa) per aiutarli nel loro itinerario etico-spirituale, per assisterli con tali sussidi adatti alla loro età, alla loro psicologia, alla loro fantasia, per continuare, insomma, su un più vasto raggio il suo tipico apostolato di cui, con la parola e con l'esempio, fu maestro impareggiabile nel secolo diciannovesimo.

Ho detto stampa, e quindi egli non fu solo scrittore, ma fu anche, in senso tecnico, tipografo ed editore, rivelando in questi campi notevoli capacità organizzative e manageriali. Basta ricordare i libri da lui composti, tra cui quelli assai numerosi usciti nelle collane delle "Letture Cattoliche"; poi la prima macchina tipografica, e più tardi gli stabilimenti che riuscì ad impiantare.

Ma ho detto anche buona stampa, e qui il discorso necessariamente si allarga, sorpassando il mero fatto artigianale o artistico, perchè tocca l'accennato suo disegno apostolico. Uomo geniale fu Don Bosco non soltanto nel suscitare energie, nel reperire i mezzi, nello scegliere gli uomini e i giovani più capaci per creare strutture e per farle funzionare; ma tale fu anche e soprattutto nell'intuire, con occhio acuto e con visione autenticamente precorritrice, la necessità o, piuttosto, l'urgenza di una stampa positiva, elevata ed edificante nei suoi contenuti.

Pensiamo all'odierno mondo editoriale, e potremo così valutare la lungimiranza quasi profetica che il Santo ebbe in questo settore. Oggi la stampa - e mi limito a quella destinata ai giovani ed ai giovanissimi - è largamente laicizzata ed assai spesso vien meno, purtroppo, a quella funzione che, nel pauroso sbandamento morale che si verifica ai nostri giorni, da essa sarebbe lecito attendersi.

Tranne lodevolissime eccezioni e prescindendo dalle pubblicazioni curate da Editrici che si proclamano cattoliche o che sono in mano a Enti e Congregazioni Religiose, ciò che viene offerto e preparato per la gioventù e per l'infanzia è non di raro inficiato da un'impostazione naturalistica e terrena, quando non sia scopertamente amorale o del tutto immorale. Non si è forse arrivati alla produzione in serie di "pornofumetti" e di "cartoni animati erotici"? E non si tratta di eccezioni, o di casi-limite.

La verità è che, quando si dimenticano Dio e la legge morale che da Lui deriva, i risultati non possono essere positivi: allora assurgono a valori il senso mercificato, la droga alienante, il culto della violenza e l'esaltazione della forza bruta. E la conferma è nei fatti inquietanti e paurosi, che sono sotto gli occhi di tutti.

Don Bosco vide e comprese in anticipo la possibilità e la pericolosità di una tale involuzione, e temette e trepidò per le anime: di qui lo zelo singolare che dispiegò nel settore della buona stampa. Qualcuno potrà forse arricciare il naso di fronte a questa ripetuta espressione e farà appello, magari, alle scienze psico-pedagogiche moderne per contestarla; dirà forse, che i gravi problemi ed i conflitti "generazionali" (anche questa è parola alla moda) non si risolvono con i ... pannolini caldi e farà anche dell'ironia: per le inquietudini della gioventù d'oggi ci vuol altro che gli opuscoli di pietà religiosa, o le biografie devozionali dei Santi !

Eppure, quella espressione - bisogna rispondere - conserva intatto il suo valore ed indica un chiaro programma educativo: prima che il determinato contenuto di un libro, che certamente può e deve essere modificato, arricchito, reso più interessante secondo i gusti variabili e le differenti attese delle nuove generazioni, essa designava nel pensiero del nostro Santo una precisa linea apostolica di servizio ai giovani, di rispetto

della loro coscienza, di tutela del loro costume morale, di so-
stegno alle loro debolezze, ed insieme di stimolo al loro co-
raggio.

Buona stampa fu per lui, in sintesi, tutto questo: fu comu-
nicazione di idee e di energie, fu animazione ed illuminazione
dello spirito giovanile, sospinto verso le alte mètte dell'one-
stà, dell'altruismo, della fede! Per questo, essa divenne nel-
le sue mani un eletto strumento di formazione umana e cristiana,
costituendo, in rapporto ai suoi tempi, un ministero quanto mai
attuale, efficace, prezioso.

2. L'opera dei suoi figli e successori.

Non c'è dunque da meravigliarsi, se dopo la sua scomparsa,
della quale ricorre proprio domani il novantesimo anniversario,
i Salesiani abbiano tenuto fede all'apostolato della buona stam-
pa, procurando di dare coerente sviluppo ed incremento a quan-
to il loro Padre e Fondatore aveva saputo, con vero spirito di
pioniere, avviare ed attuare. Dal 1888 ad oggi è continuata e
continua da parte della Congregazione Salesiana una peculiare
presenza nel mondo editoriale: non si contano, infatti, i libri
che sono usciti dai suoi stabilimenti tipografici, meritatamente
rinomati perchè sempre all'avanguardia della tecnica. Si va dal-
le pubblicazioni scolastiche (quanti di noi qui presenti, hanno
studiato sugli agili, accurati volumetti dei Classici italiani e
latini della SEI, la quale ha preso il posto della primitiva Edi-
trice Salesiana, e ne continua la gloriosa tradizione?), alla
ricca letteratura giovanile; si va dai sussidi per il catechismo
della L.D.C. ai testi di apologetica; si va dal citato "Bolletti
no", sempre vitale e stimolante e pieno di fervore missionario,
alle riviste culturali di riconosciuto prestigio, quali Convi-
vium, Gynnasium e Salesianum.

Si può dire, insomma, che in tale perdurante impegno per il

mondo della stampa, presa in tutte le sue componenti e nelle diverse sue fasi (invito agli autori; scelta delle opere; composizione, edizione, diffusione del libro) influisca ancora la personalità anticipatrice del Fondatore. Non a caso il Sommo Pontefice Pio XII, di v.m., quando gli fu chiesto di assegnare uno speciale Patrono alla Società degli Editori Cattolici Italiani, volle eleggere il nostro Santo, di cui ricordò ed esaltò l'inflessa opera per l'incremento degli onesti libri (Breve Apostol. "Quantum hisce temporibus", del 24 maggio 1946, sottoscritto "de speciali Sanctissimi mandato" dall'allora Sostituto della Segreteria di Stato Mons. Montini; cfr. A.A.S. 1950/ XLIII/ pp. 425-427).

In realtà, quel suo apostolato ha acquistato un valore paradigmatico per la Chiesa universale, che alla stampa, fin dalle origini del secolo XV - potremmo dire, dall'invenzione stessa del Gutemberg - aveva sempre dedicato una particolare attenzione, utilizzandola soprattutto per la riproduzione e la divulgazione dei testi sacri della Bibbia e delle opere della Patristica e della Scolastica.

3. La stampa nel contesto dei mezzi di comunicazione sociale.

Dobbiamo allora chiederci quale sia la ragione, o le ragioni, per cui si attribuisce tanta importanza alla stampa. Possiamo rispondere rapidamente - è cosa fin troppo facile - che essa è, e mezzo che, a differenza dei mezzi audiovisivi, invita alla riflessione, per naturale destinazione, veicolo del pensiero, è può essere pertanto veicolo della verità religiosa e tramite del Vangelo di Cristo. Nè vale l'obiezione che oggi la stampa conserva, sì, il suo posto e la sua funzione, ma si trova ormai affiancata da molti altri mezzi di comunicazione - i cosiddetti mass-media - altrettanto potenti, che le fanno una pericolosa concorrenza.

Non è mio compito, e neppure mia competenza, tentare di stabilire, al riguardo, una classifica, o fare una graduatoria di merito; mi sembra di poter dire, però, che se è vero il proverbio secondo cui verba volant et scripta manent, il primato forse spetta ancora alla stampa rispetto al pur innegabile potere ed alla forza suggestionante della radio (verba), del cinema e della televisione (imagines).

Prescindendo, comunque, da simili comparizioni, è fuori dubbio che è rimasta immutata, anzi probabilmente è cresciuta la potenza della stampa, la quale si è avvantaggiata, tra l'altro, delle più recenti acquisizioni in materia di tecnica tipografica, di riproduzione fotostatica e anastatica, di organizzazione editoriale. Non si dice, infatti, anche se con prevalente riferimento al mondo dei periodici e dei giornali, che oggi la stampa costituisce il "quarto potere"? Legata più direttamente al pensiero umano, essa non sarà facilmente sostituita né superata, e pur se già s'intravedono radicali innovazioni, conserverà certamente il suo posto tra gli altri strumenti di comunicazione.

Ciò spiega il costante interesse che le viene dedicato sia, in generale, dagli ambienti della cultura e della divulgazione, sia da parte della Comunità ecclesiale, che è ministra del Vangelo. La Chiesa farebbe torto a se stessa e verrebbe meno alla sua missione, se disinteressandosi della stampa, venisse a privarsi di questo ausilio di primissimo ordine.

4. I mezzi di comunicazione sociale a servizio del Vangelo.

Se la giustificazione, ossia la salvezza - come insegna San Paolo - deriva unicamente dalla fede, e questa deriva "dall'ascolto" (cfr. Rom. 10,13,17), appare evidente la necessità dell'annuncio della Parola di Dio, al cui fine servono egregiamente,

come la catechesi, la predicazione, la liturgia ecc., così tutti quei mezzi che, in vario modo, possono raccogliarla, contenerla, trasmetterla, irradiarla. Di conseguenza, tra il formale mandato di Gesù Euntes... , praedicate Evangelium omni creaturae (Mc. 16,15) ed il correlativo dovere degli evangelizzatori e degli apostoli si inseriscono questi mirabili strumenti, creati dall'ingegno umano.

La Chiesa contemporanea sente acutamente tale problema, ed al fine di risolverlo, non da oggi ha moltiplicato i suoi appelli diretti tanto a coloro che hanno in mano detti strumenti come proprietari, operatori tecnici, quanto a quelli che ne sono beneficiari o destinatari, i cosiddetti "recettori", cioè i lettori, gli spettatori, gli uditori. Essa vivamente li invita ed esorta, perchè secondo la rispettiva posizione o condizione, vogliono contribuire all'annuncio ed all'ascolto evangelico. Peraltro, a seconda delle circostanze, la Chiesa interviene anche in prima persona nel settore degli audiovisivi, gestendo in non pochi Paesi proprie stazioni radiofoniche, o curando pubblicazioni di contenuto liturgico e religioso, o promovendo la preparazione di spettacoli formativi ecc. Sono, queste, iniziative di natura, di qualità, di genere assai diversi, che variano da luogo a luogo, ma che ubbidiscono al medesimo disegno pastorale: quello di portare a tutti gli uomini il messaggio divino della salvezza.

Il monumento, direi, che attesta tale singolare sollecitudine della Chiesa cattolica, cioè il documento che ribadisce e con sacra questo suo impegno in materia, resta il Decreto Conciliare INTER MIRIFICA, che fu pubblicato durante la seconda Sessione del Concilio Vaticano II, nel dicembre 1963. Ma onestà vuole (si tratta di elementare rispetto della verità storica) che sia doverosamente ricordata l'opera indefessa di sensibilizzazione e di stimolo svolta, negli anni precedenti, dai Pontefici Pio XI e Pio XII, perchè i cattolici fossero attivamente presenti nel settore di questi strumenti.

Il primo dei due Pontefici, valendosi della collaborazione e dell'amicizia di Guglielmo Marconi, fondò la Radio Vaticana e per il resto, essendo uomo di profonda cultura che aveva trascorso interi decenni nelle Biblioteche Ambrosiana e Vaticana, sentì grandemente il problema di utilizzare soprattutto la stampa e la radio per un più vasto e più intenso programma di evangelizzazione (servizio al popolo di Dio).

Quanto a Pio XII, chi non ricorda il suo apostolato della parola, la cui eco e la cui diffusione a mezzo di questi stessi strumenti, anche se a volte furono intralciate dai potenti e dai prepotenti del tempo, rappresentarono negli anni più oscuri della seconda guerra mondiale quasi l'unico conforto e speranza per l'umanità raggelata dalla tormenta? Egli, inoltre, ebbe il merito di istituire nel 1948 una speciale "Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa", la quale, per successive trasformazioni ed attribuzioni di nuove competenze, divenne dal 1964 la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, che è organo stabile della Santa Sede ed ha come specifica finalità istitutiva quella di seguire "per quanto concerne gli interessi della religione cattolica, i problemi relativi al cinema, alla radio e alla televisione, nonché alla stampa quotidiana e periodica" (Motu proprio In fructibus multis; Cfr. A.A.S. 1964/ LVI/, pp.289-292).

5. Le indicazioni in materia del Concilio Vaticano II

Ma torniamo al citato Decreto Conciliare: utilizzando certe riflessioni e le esperienze anteriori, i Vescovi in esso ribadiscono il dovere della Chiesa "di predicare servendosi anche di tali strumenti l'annuncio di salvezza e di insegnare agli uomini il retto uso dei medesimi" (cfr. n.3). Si delineano, in tal modo, due indicazioni fondamentali in ordine ad essi: anzitutto, il diritto-dovere della Chiesa di usarli per la sua opera "de animarum salute"; dall'altra, il necessario richiamo della legge morale

circa il loro concreto impiego, perchè essi - com'è ovvio - sono usati comunemente anche per fini diversi da quelli propriamente religiosi ed apostolici (cultura, divertimento, relazioni commerciali, politica ecc.).

Il Concilio, pertanto, in parte ha riproposto, in parte ha proposto "ex novo" un autorevole insegnamento che, mentre conferma l'importanza di questi strumenti, ne riconosce la precipua utilità ai fini della conoscenza e della diffusione della fede cristiana, ed insieme ne prospetta le delicate implicazioni di carattere etico: ad es. circa l'obiettività dell'informazione, il rispetto della verità, la prudenza nella trattazione o nella rappresentazione del male morale, il problema della cosiddetta "pubblica opinione" e della sua formazione.

Diremo, dunque, che parallelamente al moltiplicarsi ed al perfezionarsi dei mass-media la dottrina della Chiesa al riguardo, grazie al provvidenziale intreccio ed alla mutua integrazione tra il Magistero pontificio, quello conciliare e l'insegnamento episcopale, si è venuta arricchendo e si è definita a tal punto, che si parla legittimamente di una "teologia dei mezzi di comunicazione sociale".

Ed è un campo, questo, nel quale sono da attendersi evidentemente successivi sviluppi, perchè non si può certo pensare che, chiuso il Concilio, gli accennati problemi non vengano più trattati, quasi che siano stati risolti una volta per sempre.

6. I più recenti sviluppi in tale materia.

In proposito, mi limiterò a ricordare alcune più recenti acquisizioni, a riprova dell'importanza e del rilievo che un tale settore conserva nella pastorale globale della Chiesa.

a) Anzitutto, sono da menzionare i Messaggi che Sua Santità

Paolo VI ha ripetutamente rivolto ai fedeli cattolici ed anche agli uomini di buona volontà, in occasione dell'annuale GIORNATA DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, che il Concilio ha voluto che fosse celebrata in tutte le diocesi del mondo (cfr. Decr. Inter Mirifica, n. 18). Ogni anno il Santo Padre tocca particolari questioni, trattandosi di un campo assai vasto: lo scorso anno, ad esempio, ha richiamato le norme morali in materia di pubblicità commerciale.

b) Bisogna poi ricordare l'importante Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi, che -come è noto- ha raccolto il succo delle discussioni e delle conclusioni del Sinodo dei Vescovi 1974, il quale fu dedicato al grande tema della evangelizzazione nel mondo contemporaneo. In detto documento c'è un intero capitolo, il IV, che tratta delle vie dell'evangelizzazione, dove al par. 45, si parla dell'indispensabilità dei mass-media "per il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede". E si aggiunge significativamente che "essi, posti al servizio del Vangelo, sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio", ed ancora che per la Chiesa "essi sono una versione moderna ed efficace del pulpito" (cfr. A.A.S. 1976/ LXVIII/, p. 35).

c) Infine, nel Sinodo Episcopale dell'autunno scorso, dedicato all'argomento della catechesi - che è mezzo ed insieme applicazione dell'evangelizzazione - molti Presuli han ripreso il problema dei mass-media, nella convinzione che essi sono sussidi preziosi per la catechesi (si pensi soltanto alla funzione delle diapositive e delle filmine, che da molto tempo sono entrate nelle lezioni del catechismo dei fanciulli).

Da parte dei rappresentanti delle Chiese missionarie si è insistito, ad esempio, sulla necessità di rinnovare i metodi catechistici mediante l'utilizzo di questi mezzi e, in particolare, della televisione educativa.

Si voglia o no - è stato osservato - la televisione è diventata uno strumento pedagogico; si correrebbe, perciò un serio pericolo se la catechesi la ignorasse: bisogna, al contrario, adattare la stessa catechesi al metodo televisivo. Come si vede, a questo punto non si tratta più solo dell'uso dei mezzi tecnici, ma di scelte che investono la concezione educativa e l'indirizzo morale.

Conclusione

Da Don Bosco ad oggi si può ravvisare una linea continua, che conferma - se ce ne fosse bisogno - l'importanza specifica della stampa, che per lui fu oggetto di assidue cure, ma anche, in generale, degli altri mezzi di comunicazione che alla stampa si sono aggiunti. E' questa una conclusione incontestabile, che si ricava da questo excursus di storia e di riflessione pastorale.

Occorre allora convincerci che tutti noi, tutti i credenti hanno precisi doveri di fronte a questi strumenti: potranno variare i doveri secondo la posizione dei singoli, secondo che di quelli si ha una diretta responsabilità, o si è semplici utenti e recettori. Ma la differenziazione non elimina il comune obbligo di tutti i fedeli di affiancare lo sforzo della Chiesa, di sentirsi partecipi delle iniziative che ella promuove, e di mostrarsi docili alle esortazioni che non cessa di rivolgere per tale settore. Ed è ben chiaro il motivo: se si concorda con quanto precede, se anche con quei mezzi il Vangelo trova la sua strada e acquista maggior forza di penetrazione, e se il Vangelo è realtà di cui siamo solidarmente responsabili, davvero non ci è lecito rimanere indifferenti, non ci è lecito fare a meno di quei medesimi mezzi.

Noi dobbiamo, piuttosto, esser grati a San Giovanni Bosco,

che, dimostrando già nel secolo scorso una preveggenza apertura al problema della stampa, ci stimola col suo esempio a rendere incisiva la presenza e l'azione ecclesiale nell'importante e delicato settore dei mass-media. Ciò che egli fece, come sacerdote e fondatore della Società Salesiana, dev'esser per noi un forte stimolo a collaborare con fedeltà e con impegno alla missione evangelizzatrice che Cristo ha affidato alla sua Chiesa. Occuparsi nella Chiesa e per la Chiesa di questi mezzi può essere, ed è realmente, un qualificato ed apprezzabilissimo servizio alla causa del Vangelo.

Questo, mi pare, è il significato di un centenario: per la Società Salesiana e per la Chiesa intera.

I N D I C E

<u>PRESENTAZIONE</u>	del Sig. Ispettore	Pag. 1
S.E.Mons. Giuseppe Petralia:		
<u>DON BOSCO, APOSTOLO DELLA STAMPA</u>		" 3
S.Em. Card. Giovanni Benelli:		
<u>SIGNIFICATO DI UN CENTENARIO</u>		" 15